

MONDO



L'America «cambia colore»: ormai i «wasp» sono meno del 50% della popolazione

Usa, giro di boa Ora i bianchi sono minoranza

● Il sorpasso nel luglio 2011: i neonati ispanici neri e asiatici sono stati il 50,4 per cento

MARINA MASTROLUCA
m.mastroluca@unita.it

Che sarebbe arrivato il giorno - questo giorno - era scritto nei numeri e nelle cose. Le minoranze hanno girato la boa del 50 per cento, i nuovi nati bianchi per la prima volta nella storia degli Stati Uniti sono numericamente inferiori ai neonati ispanici, asiatici e neri contanti insieme: 49,6% contro il 50,4. Sia pure solo nelle nursery, il sorpasso è avvenuto, figlio dell'immigrazione degli ultimi trenta, quarant'anni e della contemporanea flessione delle nascite tra la popolazione bianca. Per quanto attesa da tempo, la svolta è «una pietra miliare per una nazione il cui governo fu fondato da europei bianchi e ha combattuto con forza sulle questioni della razza», scrive il *New York Times*. E poco importa che i bianchi siano ancora la maggioranza sul totale della popolazione: i numeri in sala parto raccontano dove sta andando il Paese. «È uno spartiacque. Ci mostra quanto siamo diventati multiculturali», dice Andrew Cherlin, sociologo della John Hopkins University.

La svolta è avvenuta nel luglio 2011, secondo i demografi. In alcuni Stati Usa è già consolidata. Le minoranze sono maggioritarie in California, in Texas, in New Mexico e alle Hawaii. E in particolare nel Distretto di Columbia, a Washington. Un balzo in avanti notevole solo rispetto a vent'anni prima, quando i neonati appartenenti a minoranze erano appena il 37%. La spiegazione è intuitiva. La gran parte degli immigrati arrivati negli Stati Uni-

ti era - ed è - formata da persone giovani e sane e più disposte a far figli, a differenza della popolazione bianca che rappresenta ancora il 63,4% della società Usa, ma sta inesorabilmente invecchiando: l'età media dei bianchi, secondo l'ultimo censimento Usa, è di 42 anni.

Al contrario per i latinos l'età media è di appena di 27 anni e non c'è da stupirsi se i centri che assistono le immigrate e i loro figli stanno conoscendo un vero e proprio boom. Anche se la crisi ha rallentato le nascite, anche se ci sono meno opportunità. Anche se i flussi migratori - in particolare dal Messico - stanno rallentando. Persino in questi anni di affanni economici la natalità tra le minoranze è scesa in misura minore che tra i bianchi: il 3,2% contro l'11,4.

In termini demografici i conti tornano. A una popolazione più anziana se ne sta affiancando una più giovane e potenzialmente più attiva. I dati del censimento mostrano larghe parti degli States in cui senza gli immigrati non ci sarebbero quasi più giovani. Il rimpiazzo dell'immigrazione è necessario e secondo i demografi è destinato a durare: non appena l'economia ripartirà, ci si aspetta che i flussi tornino come prima.

...
Il sociologo: «Si tratta di uno spartiacque, ci mostra quanto siamo diventati multiculturali»

Più giovani, più poveri e più lontani dai centri del potere: i non bianchi americani hanno una buona probabilità di riconoscersi in queste categorie. E qui c'è il primo gap. «C'è una larga distanza tra la popolazione più anziana - con i voti, il denaro e il potere, ed un sacco di necessità - e la popolazione giovane che è a loro estranea e con la quale non hanno contatti personali e poche connessioni culturali», spiega William Frey, demografo del Brookings Institution, parlando delle sfide che pone l'andamento demografico Usa. La differenza è accentuata anche dalla tendenza delle minoranze a non partecipare alla vita politica, a non votare. Nel 2008, per esempio, solo la metà dei latinos aventi diritto si è presentata ai seggi, contro il 65% dei non ispanici: un bacino di voti potenziali che fanno gola. Altro gap, preoccupante in prospettiva, è quello sull'educazione: la futura maggioranza del Paese ha accesso a un'istruzione di qualità inferiore. E per quanto sia possibile raddrizzare il timone, le scelte giuste vanno prese ora.

L'AMERICA DI SERIE B

Se le tendenze demografiche restassero invariate, i demografi calcolano che le minoranze diventeranno maggioranza sul totale della popolazione intorno al 2042. Trent'anni in cui le distanze dovranno essere accorciate. Perché l'America che ha eletto Obama è anche quella che non gli perdona di essere un afro-americano e che ancora mette in dubbio il suo certificato di nascita. È il Paese dove la ricchezza media delle famiglie bianche nel 2009 ammontava a 113.149 dollari, contro i 6.325 degli ispanici e i 5.677 dei neri: lo stesso luogo dove tra il 2005 e il 2009 i redditi dei latinos sono scesi del 66% (per gli afro-americani -53%), contro una contrazione di appena il 16% per i bianchi. È ancora l'America dove la larga maggioranza - di qualunque colore - crede che il Paese sia diviso in base alla razza, ma solo il 19% dei bianchi contro il 60% dei neri pensa che esista un problema di razzismo.

Stretteie che diventano ineludibili, grazie a quelle culle multicolori e a generazioni nuove per le quali la diversità sarà sempre meno diversa. Potrà non piacere a qualcuno ma sarà così. È già così per Dowell Myers, docente di politiche demografiche. «Se gli Stati Uniti dipendessero solo dalle nascite di bianchi - dice - saremmo già morti».

Napolitano a Tunisi «Va ascoltata la voce del popolo»

● La prima volta di un presidente straniero all'Assemblea tunisina: «Sulle macerie si può costruire la libertà»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA



Napolitano all'Assemblea costituente

È richiamando per «esperienza vissuta il nostro percorso e le conquiste che esso ha consentito di affermare» che il presidente della Repubblica si è rivolto «con emozione e rispetto» all'Assemblea nazionale costituente di Tunisia eletta per approvare una Carta che diventi l'architettura democratica di un Paese che ha vinto la dittatura ed ora vuole veder sanciti «i lineamenti irrinunciabili di uno Stato di diritto nel pieno rispetto delle radici storiche e del patrimonio culturale».

Ai costituenti, che alla fine del discorso in piedi l'hanno molto applaudito, Giorgio Napolitano, primo presidente straniero a parlare all'assemblea, ha ricordato l'itinerario che il nostro Paese «risorto dalle macerie e dalle terribili sofferenze della dittatura e della guerra» affrontò con la Costituzione per «dare forma giuridica ai principi fondanti del nuovo Stato repubblicano e democratico». Un anno e mezzo di lavoro, «una strada ardua» ma una fase che fu accompagnata «da un dibattito eccezionalmente alto e approfondito che permise una virtuosa confluenza - nonostante le diverse matrici ideologiche dei principali partiti - tra le grandi correnti storico-culturali e politiche rappresentate nell'assemblea». Si trattò, ha ricordato il presidente evocando quegli anni con la consapevolezza di chi ne è testimone, «non di semplice seppur difficile "compromesso", bensì di uno straordinario esercizio di ascolto reciproco, di scambio, di avvicinamento sul piano dei principi, di riconoscimento di istanze e sensibilità comuni». E se sulla seconda parte della Costituzione, ha aggiunto lasciando l'assemblea, si può lavorare per adeguarla ai tempi «certamente la prima parte, i valori e i grandi equilibri istituzionali di essa, costituiscono un tessuto vivo da preservare».

LE RIFORME ISTITUZIONALI

Insomma è la capacità di dialogo e di confronto nell'interesse collettivo che Napolitano sollecita, da tempo e ad ogni occasione, per arrivare nel nostro Paese alle necessarie riforme istituzionali, un obiettivo che, quando raggiunto, dimostri una «capacità di convergere non solo sui principi fondamentali, ma sui grandi interessi nazionali comuni».

«Oggi tocca a voi. E in questa assemblea colgo lo stesso senso della missione, la stessa sfida, la stessa, esaltante,

...
L'omaggio del presidente «a chi continua a battersi: l'anelito di libertà non sarà soffocato dalle armi»

capacità di plasmare una nascente democrazia». I risultati della «rivolta dei gelsomini» il presidente Napolitano li ha verificati di persona nella due giorni di visita in Tunisia. Però ci sono situazioni drammatiche in questa parte di mondo che non possono essere dimenticate, anzi, sulle quali è necessaria un'azione decisa della comunità internazionale. «Il mio, il nostro pensiero va a quanti continuano a doversi battere e a soffrire per la realizzazione degli stessi vostri ideali, in particolare la Siria». Perché «l'anelito di libertà che si leva da queste sponde non può essere soffocato e represso con le armi e con gli eserciti. La voce del popolo va ascoltata, l'uso della forza contro la propria gente sfocia nella barbarie del terrorismo e negli attentati indiscriminati contro i civili».

La Tunisia ha dimostrato che è possibile realizzare «le aspirazioni profonde dei popoli e delle nazioni delle Primavera arabe in modi pacifici attraverso le indispensabili riforme». Non sono fin qui mancate le difficoltà. Non ne mancheranno. Per superarle «l'intera comunità internazionale, e l'Unione europea con speciale simpatia e vicinanza, non solo geografica, continuerà a seguire, in spirito di amicizia, lo sforzo che perseguite, mentre vi confrontate con grandi prove sociali ed economiche. Rappresentate una popolazione che, con rinnovate speranze e comprensibili ansie, desidera per sé ed i propri figli un futuro di maggior benessere ed equilibrata ripartizione dei benefici della crescita economica e produttiva, in un clima di libera convivenza civile». E l'Italia «non ha fatto e non farà mancare il proprio sostegno».



Questo week-end, tenetevi liberi.

C'è molto da leggere il sabato con **L'Unità**, con il settimanale **left** l'informazione raddoppia: più notizie, più inchieste, più approfondimenti. Tutto a soli 2 €, sabato 19 maggio in edicola.

www.unita.it

f t YouTube